

Siamo tutti padri di ogni orfano

Sulle pareti del Museo Monumento al Deportato di Carpi sono incise frasi tratte dalle Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea.

Ermanno Bencivenga ha recentemente commentato una di queste frasi.

“Mio caro figlio, gioia grande e tardiva, dunque ti lascio senza padre? Tutt'un popolo; no, ancora troppo poco, tutto il genere umano sarà padre per te”

(Adam, Germania).

Che cosa costituisce una comunità?

Quando possiamo dire che esseri umani sono l'uno con l'altro, al punto da essere uniti, da essere insieme? La prossimità spaziale non basta, e non basta l'esistenza di legami contrattuali: viviamo spesso in mezzo a nemici, e con nemici patteggiamo e commerciamo. Aristotele ha una risposta: quel che distingue una comunità da un mucchio di stracci, da una catasta di oggetti ammassati alla rinfusa, è la *philia* che circola fra i suoi membri. E che cos'è la *philia*? Il Filosofo spiega: è il volersi bene, il volere il bene l'uno dell'altro. Un gruppo di persone forma una comunità nella misura in cui esistono fra loro cura e solidarietà, piacere per le altrui gioie e dolore per le altrui sofferenze, impegno comune per una dignità e un rispetto comuni.

Dagli abissi di un martirio che molti di noi non riescono neanche a immaginare, da una cella tetra e rigata di sangue le cui uniche uscite portano alla tortura e al patibolo, Adam ci lancia un messaggio e una sfida: ci chiede se siamo, se saremo all'altezza della sua speranza e di quanto lui ha sacrificato in nome di quella speranza. Sapremo essere padri e madri per suo figlio, per ogni figlio rimasto solo? Sapremo assistere con affetto, con *philia*, chi ha bisogno di aiuto? Sapremo rallegrarci per le fortune del nostro prossimo, offrirgli la nostra simpatia e compassione quando la vita gli imporrà una terribile prova? E sapremo fare tutto ciò non solo entro i confini di una particolare nazione, fra coloro

che si presumono nati da un identico ceppo, ma verso l'intero genere umano? Sapremo ridere con uno «straniero», asciugarne le lacrime, spezzare e condividere con lui il pane, e così facendo trascenderne l'estraneità, accoglierlo in un tessuto di esperienze e sentimenti comuni?

Per molti di noi la notte non porterà sevizie e l'alba non porterà un'esecuzione; ma questo privilegio si accompagna a un sordido rischio, alla cui consapevolezza ci richiamano le parole di Adam, sul quale esse ci chiedono continua, paziente vigilanza. Il rischio di dimenticare la posta in gioco, di rotolare compiaciuti nel fango di rapporti strumentali e manipolativi, di perdere l'altro, il figlio e il padre dell'altro, e infine perdere anche noi stessi. Perché senza *philia*, senza quella solidarietà e quella cura di cui parla il Filosofo e per cui Adam è morto, il meglio che possiamo aspettarci è di essere il pezzo più in buono stato, più in superficie e quindi anche meglio visibile, in una discarica di rifiuti.

(Ermanno Bencivenga,
Domenica-Sole24Ore, 3 gennaio 2016)